

Prima domenica quaresima

Anno A

26 febbraio 2023

Dal libro della Genesi

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture."

Dal Vangelo secondo Matteo, al capitolo quarto

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano."

**2023 Prima domenica di quaresima anno a
26 febbraio 2023 Omelia**

Con questa domenica e con il rito delle ceneri inizia il tempo di Quaresima, un tempo da vivere da parte dei cristiani come occasione di conversione, di approfondimento del nostro cammino spirituale

ritrovando il senso profondo delle nostre vite. È un tempo quello della quaresima di autenticità verso noi stessi e verso gli altri.

Prima di affrontare la lettura del Vangelo, soffermiamoci brevemente sulla pagina del Genesi e su quella di Paolo che affrontano il problema di chi sia l'uomo e come la vita dell'uomo sia radicalmente trasformata dalla nascita e dall'opera di Cristo. Sono questioni di grandissimo respiro che richiederebbero riflessioni e pensieri certo non marginali.

Della creazione dell'uomo il libro del Genesi ci presenta due modi decisamente diversi di prospettarla e pur se rapidamente vale la pena di soffermarci. Nella prima si dice "E Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Gen 1, 27, mentre nella seconda si dice invece che "Dio plasmò l'uomo con la polvere del suolo e soffiò nelle sue radici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente – ed è quanto oggi abbiamo letto. Nella prima lettura dunque viene sottolineato come Dio avrebbe creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, a somiglianza di Dio dunque, mentre nella seconda Dio crea l'uomo sì con il suo alito, ma -si sottolinea -che Dio creò l'uomo con la polvere del suolo.

Il libro della Genesi ci presenta poi il giardino che normalmente viene conosciuto come il paradiso terrestre, ricco di alberi da frutto, belli alla vista e buoni da mangiare, ma accanto a questi ci sono anche due alberi particolari: il primo è l'albero della vita e l'altro l'albero della conoscenza del bene e del male.. In questo giardino splendido viene ricordato solo un animale e questo animale è il Serpente astuto, che tenta i due perché assaggino il frutto dell'albero della conoscenza.

Sofferamoci sull'immagine dell'uomo creato **dalla polvere** che, grazie al respiro di Dio, è reso vivente, quale ce lo presenta il libro del Genesi, che racconta come fosse la terra nella quale Dio pone l'uomo: un vero giardino ridente "ricco di alberi da frutto belli alla vista e buoni da mangiare", ma accanto a questi ci sono anche due alberi particolari: il primo è l'albero della vita e l'altro l'albero della conoscenza del bene e del male. Animali non se ne vedono -seguiamo sempre il racconto- ma solo un serpente "il più astuto più di tutti gli animali selvatici" che tenta l'uomo – che sono in realtà due - uomo e donna- prospettando quale sorte li aspetterebbe se avessero mangiato dell'albero della conoscenza del bene e del male : sarebbero diventati come Dio conoscendo il bene e il male".

Che sia la donna che cade nel tranello è- a questo riguardo- marginale, ci interessa solo che loro ne mangiarono di questo frutto della conoscenza del bene e del male nell'illusione di diventare come Dio, e solo dopo averne mangiato essi ebbero coscienza di essere nudi, di essere cioè creature umane, la cui natura deve essere nascosta, protetta.

Ora questo racconto mitico, quale ci viene raccontato dal Genesi, ci sembra ci dia un'immagine della natura comune all'uomo e alla donna, quella cioè di essere creature umane come scoprono solo nel momento in cui mangiano del frutto della conoscenza del bene e del male. Ma di questa

creatura umana noi scorgiamo qualche altra caratteristica. Perché – ci chiediamo infatti - non resistono alla tentazione ? si dovrebbe chiedere perché - beati loro - non si godono questo mondo celestiale, ricco di gioia e di godimento del vivere? Forse il libro del Genesi ci pone in evidenza- o ci suggerisce - quale potrebbe essere il motivo per il quale essi non resistono alla tentazione, forse il motivo è che alla radice della creatura umana vi sia in realtà l'inquietudine, qualcosa che rende perennemente affannati il nostro cuore e il nostro spirito, che non ci danno quiete, che ci spinge costantemente a ricercare, a voler vivere fino in fondo, a superare senza tregua noi stessi. L'apostolo Paolo nella sua lettera sostiene che è per colpa del peccato – per questa evasione dal disegno divino – che l'uomo avrebbe conosciuto nella sua sorte la morte. E solo perché avete mangiato di quel frutto perché l'avete assaporato come scrive Belli -il nostro grande poeta romano — *uomini da veni' siete* rovinati – ma Belli usa il forte termine romanesco “fottuti” che non si può ripetere- avrete un futuro doloroso senza pace , in sostanza non avrete futuro e -secondo la lettera di Paolo- solo Cristo, uomo vero, perfetto che asseconda in pieno la volontà di Dio ci libererebbe dalla morte.

A noi come abbiamo letto nel Genesi e come ci suggerisce il testo di Paolo, Cristo dona la possibilità di una pienezza di vita secondo lo Spirito, che va al di là della morte del corpo, propria di ogni creatura dalla vita limitata, dotata di un corpo suscettibile di morte, come noi anche siamo

Ma accostiamoci al vangelo che affronta il racconto del momento drammatico delle tentazioni di Gesù che, prima di affrontare la vita pubblica e di donare al mondo il suo vangelo, fu condotto dallo Spirito nel deserto – come scrive Matteo. Non è sua dunque la decisione di andare nel deserto, nel grande silenzio e nella radicale solitudine per affrontare se stesso, per comprendere cosa gli si muova dentro, quale il compito che lo attende.

Gesù è a una svolta della sua vita: ha maturato negli anni chi egli veramente sia, conosce le profondità di se stesso raggiunte nella preghiera al Padre, nella conoscenza della chiesa del suo tempo di cui avverte i limiti e le povertà e nella riflessione e nel fascino che egli percepisce, nelle sue profondità, delle strade battute dai grandi profeti che hanno sfiorato il volto di Dio. Egli intuisce quale sia dunque il compito che gli viene suggerito dallo Spirito che nel battesimo su di lui è disceso e che lo ha illuminato. L'ora si è fatta breve. Giovanni detto il Battista è stato arrestato, ciò che quegli ha compreso della vita secondo lo Spirito è stato afferrato con difficoltà dal popolo e Gesù comprende che la sua ora è venuta, che è lui che deve comunicare il vangelo, la buona novella dell'approssimarsi della venuta di Dio nella storia, e che a Lui spetta di indicare quali siano le vie da battere per vivere in pienezza, per vivere secondo la volontà piena di luce del Padre.

Gesù risponde nel deserto- nella dolorosa solitudine che avverte intorno a sé -alle grandi radicali domande che ogni uomo in alcuni momenti della vita avverte premere dentro di sé. L'uomo consapevolmente o meno viene assediato, tormentato dalle grandi fami che avverte in sé, fami che ci

portiamo dentro, che ci costituiscono come esseri. Certamente noi siamo costantemente tormentati da nostri istinti da quello sessuale, dall'affermazione di noi stessi, dal desiderio del potere. La via che Gesù ci indica non è quella di negare o soffocare questi istinti, ma di elevarli, renderli meno istintuali, ricordarsi che l'uomo non è costituito solo dagli istinti, ma è chiamato a crescere con desideri che lo rendano più grande dentro.

Poi Gesù si misura con la più grande forse delle tentazioni, quella che tutte le compendia: la fame del potere.

Quello qui evocato è il potere nella sua forma più possente, quella del dominio su tutta la terra, ma il potere ha mille volti; è una forza seducente a cui nessuno di noi si sottrae. Ciascuno di noi lo avverte dentro di sé, il desiderio di sottomettere gli altri infatti è istintuale, lo nutriamo anche verso chi amiamo. Va tenuto, dunque, a bada anche portandolo a consapevolezza quando ad esempio lo esercitiamo per far prevalere una nostra decisione, un nostro pensiero. Certo c'è anche bisogno di esercitare il potere nell'espletamento delle proprie responsabilità, ma anch'esso va esercitato sempre controllando l'istinto che ci portiamo dentro.

Ma guardiamo più a fondo questa tentazione. Cosa propone il grande tentatore a Gesù? Gli propone di dargli il potere su tutti i regni della terra se lo adorerà. Satana afferma, dunque con grande sicurezza che il potere deriva da lui ed è lui che può darlo a chi vuole. In sostanza, dunque, il Diavolo dice che il potere politico, se viene adorato, è diabolico. Ma Gesù gli controbatte: ***adorerai il Signore, Dio tuo: a lui solo renderai culto***».

Ci sono ore però particolari in cui l'uomo avverte un desiderio, un'inquietudine che lo assale, in cui percepisce di essere sbalzato al di là di se stesso, in una vita che non ha limiti, che gli dà una gioia profonda in cui sente di vivere una dimensione di se stesso, del mondo, che lo supera, che non ha capacità di afferrare, intuisce il mistero dolce -estranante ed intimissimo -di sé e degli altri che gli sono accanto, una gioia non nostra che non ci viene da noi ma che ci raggiunge e che ci sfiora. E la grande non acquetabile fame dell'eterno che ci afferra e che vorremmo afferrare.

Questa ricerca di Dio va accolta e nutrita perché dà una dimensione alla nostra vita che ci stimola a vivere in intensità il grande mistero della vita, a dare profondità a ciò che viviamo, a vivere con gratitudine e pienezza il grande dono dell'Eucarestia, in cui Cristo si fa nostro pane e nostro nutrimento.